

## Il sangue di Hakim

di

### Francesco Delle Donne

Un uomo sulla trentina dorme su una sedia al centro della scena.  
Uno spot ghiaccio puntato sul viso lo sveglia di soprassalto.  
E' come impaurito dalla luce e dalla visione della platea dinanzi a se.

Calmo, su calmo resta calmo...

pausa

Volevo dire...

Volevo dire che oggi, il mio bambino...

Compie quattro anni.

Adesso dorme ma dovrete vederlo.

I suoi occhi... quelli dovrete vedere.

A volte, se per qualche motivo faccio un brutto sogno o che so io, e mi sveglio di soprassalto nel cuore della notte, spesso tre quattro, a volte anche tutte le notti della settimana, a volte si, lo confesso...

Quasi tutte le notti...

Allora mi precipito di là, la seconda sulla sinistra.

Il letto è proprio sotto la finestra e quell'angelo è lì che sogna come solo un angelo può fare. E' così piccolo...

Spesso lo trovo con la copertina caduta da un lato e lui tutto raggomitolato che cerca calore nella stretta forte del suo stesso abbraccio.

Allora arriva in soccorso il suo papà, che gli rimbecca le coperte... bacino sulla fronte e così sia, buona notte piccolo uomo, cresci meglio che puoi.

Questa è una di quelle notti.

Non sono ancora andato di là, ho paura di fare un errore come l'ultima volta, che quasi l'ho svegliato per poi farlo riaddormentare, come se cercassi qualcosa da lui, che ne so... una specie di confessore, un amico con cui parlare... una ninna nanna (ridicolo no?)

Povero piccolo.

Se questo padre comincia a romperti già da ora, figuriamoci poi...

Sarà che a me il padre è mancato così presto...

E' solo che... ero lì che pensavo e... mi è venuto in mente di certe cose, ricordi..., che se fosse un tantino più grande sarebbe in grado, forse...

Ma è troppo piccolo, piccolo così...

pausa

Chissà di Hakim lui che avrebbe detto...?

Come la penserebbe se sapesse di quella faccenda...

Hakim chi?

Ma niente, era questo asiatico... pakistano se non sbaglio, sapete quella pelle tra il giallognolo e il marrone, per carità, ma sembra quasi sporco...

Bravi sì, come gli indiani che leggono la mano, spicciato.

Aveva la mia età al tempo.

Era alto molto alto, sarà stato un metro e ottantacinque, o uno e novanta e nella notte i suoi occhi brillavano nel buio come riflettori accesi sulla cresta del mare. Un che di misterioso, sospetto...

Questo Hakim faceva pulizie da noi, proprio in questa casa.

All'inizio veniva poco, quando a mamma le si gonfiavano le caviglie e c'erano giorni che non poteva fare nemmeno un passo.

Ero io stesso ad aprirgli la porta sorridendogli con tutto l'affetto, perché chissà insomma gli volevo bene.

Eravamo quasi coetanei, solo che io andavo già all'università mentre lui poverino laureato in ingegneria aereo-qualcosa nel suo paese non aveva trovato niente di meglio che qualche pezza da risciacquare nel lavandino di certi ricconi della Napoli bene... cioè noi.

Per certi versi ringraziavo il cielo che ci fosse.

Mamma stava sempre peggio e Hakim divenne fondamentale.

Persona seria devo dire, non come alcuni di loro che vengono da noi...

Io non sono razzista, per carità, ci mancherebbe altro, ricordo che mio nonno emigrò in Argentina a suo tempo e tutto il rispetto, per quelli come lui, l'importante è che stiano al loro posto, come si dice...?

E Hakim al suo posto ci stava, sembrava starci, ci rispettava.

Quando si sposò, e subito dopo la moglie rimase incinta, mia madre non stava nella pelle e quasi lo adottò, tutta la sua famiglia a dire il vero adottò, una roba da matti!

Non faceva altro che stare da noi, quasi ogni ora. Successe che per due mesi moglie e figlio tornarono in Pakistan per non so quali parenti che si sposavano nel loro strano modo, ecc.

Una notte tornai che era tardi.

Sapete ero un ragazzo.

Saranno state le quattro, quattro e mezza. Un po' sbronzo...

E' ho come un allucinazione.

Apro la porta e pam! gli occhioni sgranati di Hakim mi compaiono dritto davanti come impauriti.

Avete presente quelle situazioni imbarazzanti ma non si sa bene neppure perché?

Insomma ormai era uno di famiglia.

Magari poteva essersi addormentato sul divano per la stanchezza della giornata, il lavoro e quindi...

Era già capitato...

Magari non fino a quell'ora.

Ma non gli chiedo spiegazioni, ero solo un ragazzo.

Il tempo di fargli un cenno e lui scappa via furtivo.

Il giorno dopo era ancora da noi come se niente fosse mai accaduto.

Ma quella mattina e poi per tutta la settimana notai questo.

Che lui e la mamma non si rivolsero mai la parola.

In realtà nemmeno si guardavano in faccia, magari era solo un mio trip mentale, ma mi è sembrato come se... mi fossi perso qualcosa.

Poi tutto tornò come prima. certo, e Hakim ci fece conoscere anche sua moglie, carina, una certa Monika o che so io, e poi iniziò a portare sempre più spesso questo stupendo frugoletto dagli occhi splendenti come due pezzi di luna.

Capitava spesso che la mamma dovesse starsene ore ed ore seduta in poltrona per le sue condizioni, sapete le caviglie ecc., e si teneva quel puffetto stretto tra le braccia coccolandoselo come fosse suo figlio... quasi fosse suo.

Al tempo ero ragazzo e un po' mi ingelosii di tutto questo, che stupido vero? Geloso di uno... Ma si insomma... uno di quelli. Comunque

niente di serio, potete credermi, ma è quell'età strana.

Sei un po' insofferente a tutto quello che ti capita...

Beh, fatto sta che finalmente la mamma si decise ad operarsi.

Per più di due settimane sarebbe stata ricoverata per questa benedetta operazione alle caviglie, perché non so che nervo occludeva non so nemmeno bene che cosa. Una clinica privata, roba da ricchi. Bello. Tele e aria condizionata, cosa vuoi di più?

Noi riuscimmo a sopravvivere all'entropia che invadeva la casa con l'esclusivo aiuto di Hakim.

Ogni volta che mamma se lo faceva passare al telefono... via in pompa magna con tanto di complimenti su come Hakim era un santo, e Hakim di qua, Hakim di là, un vero benefattore a starsene da noi con Marika, Monica o boh, insomma quella sì, perché per stare insieme spesso ora si portava dietro anche lei, che se ne rimaneva seduta su una sedia in cucina a cantare ninne nanne musulmane o buddiste al bambino.

La mia casa era diventata una specie di mecca.

Io tornavo ogni giorno dall'uni e mi ritrovavo di fronte, immaginate, questa scena da film, tipo 'Capanna dello zio Tom'.

Mancavano solo i cori gospel, e per il resto...

Capitava già che di notte, ma solo di tanto in tanto, mi svegliassi di soprassalto spalancando i miei occhi come una porta in una stanza buia. Era sempre lo stesso sogno: I suoi di occhi, quelli brillanti e arrossati di Hakim, sgranati nella mia direzione, come a cercare una via di fuga.

Allora mi staccavo veloce dal letto e nel buio a tastoni cercavo l'interruttore della luce, il più presto possibile... per poi accorgermi come uno idiota che si era trattato solamente di un incubo, solo di un incubo.

Un maledetto cazzo di incubo!

Perdonate un momentino, non vorrei che...

Si dirige sulla sinistra a controllare la porta di ingresso.

No, scusate è che sapete, il bambino è piccolo, di questi tempi meglio esser sicuri.

Dov'ero rimasto. Ah beh si ecco, non sono cose facili queste...

Eppure so bene che voi, voi non esistete e questa è solo la mia immaginazione, la mia coscienza che fa i capricci.

Un incubo, per l'appunto.

Ma sono quegli incubi strani.

Non so se vi è mai capitato.

Quelli che quando li sogni sai perfettamente che sono pura fantasia, ma ti convincono lo stesso, e la mattina ti controlli la faccia nello specchio per accertare che il mostro non ti abbia davvero strappato i denti e le orecchie.

pausa

Ma voi cosa credete? Io so chi siete.

Voi siete il mio mostro. Una platea di mostri che vuole giudicarmi.

Decidere se sono buono o cattivo.

Ma io non ho paura di voi, perché non ho paura di me.

Ho una coscienza io, e un piccolo uomo a cui badare. Un figlio, in carne e ossa... sono responsabilità queste.  
No, non è che stia divagando, è che a volte le cose vanno dette e bisogna esser chiari.  
Sappiate che lo faccio per lui.  
Non per me, per lui solo per lui.  
Bene, i fatti si svolsero in questo modo:

Un giorno di primavera la capanna dello zio Tom non era al completo, moglie e figlio di Hakim erano usciti a fare spese, ed io a casa non ci tornai da solo.  
Che vi devo dire, mi passò di mente, e feci venire a casa, direttamente dall'uni, questo mio amico di studi, tale Davide Pirrozzi, Pietrozzi che nemmeno me ne ricordo bene. Sarebbe stato meglio di no... adesso che ci penso Pirozzi con una r mi pare, sì, boh? Ma mi ricordo la sua stazza, questo sì.  
Giocava a rugby il ragazzo, me lo ricordo perché era l'unico che conoscevo che ci giocasse. Noi tutti eravamo fissati per il calcio e invece lui...  
Due spalle così ed uno sguardo di ghiaccio.  
Era capace di strappare la palla all'avversario più testardo, lasciarlo attonito sull'erba, correre per quasi due chilometri e poi infilarla come un chiodo nella pelle del lunghissimo campo rettangolare, oltre la linea che delimitava la zona di tachdown, sull'erba bruna riarsa di sole.  
Quanto lo ammiravo per la sua forza e quella sana bava di rabbia che gli scendeva dagli angoli della bocca quando si incazzava, perché per lui il gioco era una maniera di sfogare l'adrenalina, capite? E tutte le frustrazioni che la vita gli aveva riservato, povero David...  
Ma quella settimana non doveva aver giocato. No...  
Ricordo infatti di non essere andato allo stadio come al solito ad ammirare le sue corse, forse era infortunato, si adesso mi pare di ricordare di una caviglia fasciata, la sinistra se non sbaglio.  
Insomma il tipo, Davide (io lo chiamavo David) doveva esser bello che carico quel giorno perché non appena solcò la soglia della mia villa prese a dare i numeri.  
Letteralmente... i numeri. Dalla soglia della porta d'ingresso dovette intravedere in cucina quel colore strano della pelle di Hakim che vi ho detto prima...  
Non che io sia razzista, ma quel colore, che vi devo dire...  
A me ricorda il giallognolo della merda fresca di cane, un cane che soffre di stomaco.  
Prende a ridere. Guarda la platea. Si contiene.  
Ad ogni modo...  
"Ma cosa fai ti tieni in casa gente del genere?"  
Ma non lo sai che a mio padre uno così gli ha fregato la vita, fottendosi di punto in bianco tutti i soldi?!  
Trovammo pure un biglietto sul tavolo di cucina, diceva: 'Perdonatemi, avevo bisogno'.  
Capisci che lurido bastardo!  
E sono tutti così, lo sai io non sono razzista ma sono tutti così...  
Non farti fregare dal fatto che ha un famiglia, questi non cambiano mai."  
E non la smetteva, secondo me sapeva che dall'altra stanza Hakim poteva sentire e continuava continuava.  
Insistendo in quel tono volutamente più alto del normale.  
Io di tanto in tanto gli facevo shhh sapete come per dirgli di parlare pure se voleva, in fondo era una sua opinione, e che diavolo siamo o non siamo in democrazia...? ma che almeno non si facesse sentire, sennò sai che casino.  
Ma lui niente è lì che insiste.  
"Arrivano nel nostro paese.  
All'inizio remissivi, che quando vengono a chiederti un posto sono l'umiltà fatta persona e poi invece a poco a poco s'allargano e dalla mano cominciano prendersi tutto il cazzo di braccio.  
Ma non ti sei accorto che ti si è sistemato in casa questo figlio di cagna. E tu sei d'accordo? Ti va bene così?!  
Te ne stai lì zitto senza fiatare?"  
Beh in effetti non potevo dargli torto. Non riuscivo a spicciare più una sola parola. Era come se fosse riuscito finalmente a dare una forma ai miei pensieri, così... tach, di colpo!  
Sapete mi sentivo in colpa. Come se avessi offeso il mio amico.  
"Ma cosa aspetti che si fotta anche tua madre prima di scomparire con tutta l'argenteria?!"  
Disse esattamente così:  
"Ma - cosa - aspetti - che - si - fotta - anche - tua - madre - prima - di scomparire - con - tutta - l'argenteria?!"  
"Eh no no un attimo.  
Cosa hai detto?!"  
Io questo non te lo permetto amico, forse stai esagerando adesso!"  
Ma il sangue aveva già iniziato a correre nelle mie arterie e a salirmi fin su nel cervello, quasi non riuscivo più a respirare.  
"E si guarda devo dirtelo, sono tuo amico.  
Sai che questi hanno la nominata per le dimensioni e tutto il resto, e si approfittano dei momenti di debolezza, ne ho sentito parlare."  
Ricordo che il cuore inizia a battermi all'impazzata quando comincio a gridare... "basta basta smettila adesso, quel

negro di merda si è scopato la mamma, lo so si è scopato la mamma!”

“Ma cosa cazzo dici, io scherzavo, oh che dici?!”

“No no io ti dico che se le scopata, l’ho visto con i miei occhi, una notte, quella notte alle quattro che tornammo dalla birreria, quella sul lago... come cazzo si chiama, ‘Red top’, ‘Red pop’...?!”

Era un anno fa e tu stavi con quella...”

“Gaia...?”

“Sì esatto, Gaia!”

“Sì, mi ricordo quella sera.”

“E io tornai e lo vidi, li vidi, che schifo e vidi la porta socchiusa di mamma, e vidi mamma sdraiata sul letto mezza nuda.

Che schifo che schifo!

Il negro... il negro se l’è fatta!”

Cristo amici cristo che schifo...!

“Hai visto te lo dicevo

E tu che lo hai fatto entrare in casa. Nella tua casa...!”

Adesso ero io il quarterbeck incattivito, era a me che scendeva la bava alla bocca, non ci vedevo più.

Di tanto in tanto mi ritornava in mente quella notte e gli occhi sgranati di Hakim come pezzi gialli di luna. Eravamo immobili inchiodati sul parquet dell’anticamera, come indecisi sul da farsi... anzi no, non sul da farsi, sul come farsi...

Fremevamo ma non sapevamo ancora bene come fare.

E poi...

Non ci fu più alcun bisogno di scegliere.

Fu Hakim a venire da noi, lui ad affacciarsi con quel mezzo sorriso del cazzo stampato sul viso negro.

“Ho finito posso andare...?”

Doveva aver capito che era meglio sloggiare.

L’aria si era fatta pesante, troppo pesante.

Così divenne il pallone. Quello di cuoio ovoidale che chiede solo di essere portato oltre la riga, quella del tach down definitivo.

Lo sradicai dal terreno delle sue sicurezze nascoste dietro il perbenismo delle persone ‘tolleranti’ con cui era entrato nel nostro paese, il nostro paese, lo afferrai per i capelli trascinandolo verso David.

Strano come quei due metri di indiano non reagirono per niente.

Dovevo averlo preso alla sprovvista.

Penso mi considerasse una specie di fratello...

Si limitava a gridolare, sembrava una femmina, mi dava fastidio toccarlo, così lo mollai al mio amico.

Sapevo che era in grado di cavarsela da solo in questo genere di cose.

E infatti non vi dico.

Fu l’inferno.

Fu come se tutta la rabbia e il risentimento del mondo, di tutti i popoli oppressi dagli immigrati invasori si sfogasse adesso sulla nuca di Hakim, sulla sua schiena, sulle sue gambe, sulle sue reni ridotte in un ammasso molliccio di nervi sfatti.

Il bello era sentire quel pack pack delle ossa che si rompono una alla volta, una per ogni colpo, con la regolarità di un orologio svizzero.

Nel giro di un quarto d’ora lo aveva tumefatto e smontato come un burattino, facendolo ricadere su se stesso come se in un colpo solo ne avesse tagliato via fili sopra la testa.

Un grande il mio David.

Non vi dico la scena.

Lui tutto grondante sangue, la maglietta dei Simpson, quella con Burt che sorride, anzi sghignazza, imbrattata totalmente ed io di fronte a lui a metà sconvolto a metà felice, attonito e sprizzante adrenalina, come se lì per lì mi fossi calato una pasta.

Altroché.

Ma il colpo di grazia David volle lasciarlo a me.

Infondo ero il suo migliore amico.

Afferrò Hakim per i capelli, così, trascinandolo in ginocchio fino a me, mentre il tipo miagolava parole di preghiera in musulmano o che so io.

Insomma una di quelle religioni fondamentaliste...

Camminava così ecco... adesso ve lo faccio... come un bambino, a carponi... anzi no no, cazzo dico, non come un bambino, ecco sì: come un fottuto lupo sciancato braccato dai bracconieri. Proprio così!

Magari credeva ancora di potercela fare, a uscire vivo da quell’arena.

Devo confessarvi che non me la sentivo.

No, questo era troppo, infondo poteva bastare così, nella vita ci vuole tolleranza, insomma...

E invece? Il tempo di abbassare gli occhi un attimo e cosa vedo per terra?

Un laghetto, rotondo, piccolo così...

Insomma.. si era pisciato addosso...!

Quel negro bastardo si è pisciato addosso!  
Un adulto di quasi trent'anni se l'era fatta addosso per la paura!  
Un adulto... capite? Sposato, con un figlio a cui fare da esempio.  
Ebbi un conato, insomma diedi quasi di stomaco...  
E questo è niente.  
Questo è niente...  
Mi accorgo che con il suo sangue il cagasotto mi sta rovinando il parquet montato da due settimane, dico due settimane... lo sta facendo gocciolare assieme al suo piscio come se niente fosse sul cotto pagato fior di milioni.  
Come se fosse normale, dico.  
E sapete cosa? Ebbi come un illuminazione  
Quel sangue di merda e quel piscio mi ricordarono esattamente Hakim, la sua vita.  
Quel modo quasi casuale di scegliere dove andare a sbattere, e starsene un po' lì galleggiante...  
Ma poi, non appena ti distrai, ecco che ti frega: Si sta infiltrando in quei piccoli intarsi tra un pezzo di legno e l'altro, seguendo vie traverse, ma strategiche e ben studiate per non uscire più da lì.  
E avevo ragione. Avevo l'occhio lungo all'epoca.  
Pensate che lì, all'entrata, c'ho dovuto mettere un tappeto per coprire ogni cosa.  
E potete giurarci se ho strofinato eccome!  
Ma niente, quel sangue... non vuole più saperne di andare via.  
pausa  
Beh fatto sta che al momento non ci vidi più.  
Mi passarono davanti in rapida sequenza due tre immagini.  
Erano le foto segnaletiche di quei terroristi che avevano dirottato l'aereo americano, vi giuro identici ad Hakim.  
Gli stessi zigomi, le stesse labbra che sembrano rifatte, lo stesso sorriso maligno.  
Mi venne in mente quella frase... com'è che fa: 'Puniscine uno per educarne cento...'  
Per un attimo lo sguardo mi ricadde su quel laghetto rotondo e sulle sue scarpe ancora sgocciolanti.  
Se ci penso ho ancora un brivido sulla schiena.  
Decisi che quell'uomo andava punito.  
I ragazzi... A quell'età non vai tanto per il sottile, fai le cose e basta, fanculo le conseguenze, no?  
Ricordo presi quel grosso portacenere di cristallo che ancora oggi sta sul tavolino rustico in bella vista, mi viene da ridere quando penso che non si scalfì nemmeno. Gridai con quanta forza avevo in gola: "Sogni d'oro negro di merda!"  
E poi bahm! Seguì un suono vuoto, come quando si rompe un uovo di pasqua per vedere la sorpresa dentro.  
I quattro chili di cristallo gli si conficcarono come un coltello nel burro caldo della nuca, proprio qui, sapete il punto dove dicono che i bambini sono più fragili e non andrebbero mai toccati...?  
Una cosa da cartone animato giapponese.  
Non avrei mai creduto di esserne capace.  
Sconvolsi addirittura David. Continuava a fissarmi con aria trasognata.  
"Cazzo hai fatto, l'hai ucciso?"  
Pestarlo era un conto ma questo Cristo l'hai ucciso!"  
"Ma come, prima... e ora?"  
"Che c'entra, quattro colpi per raddrizzarlo sono un conto ma questo qui è fottuto adesso, gli è rimasto il portacenere incastrato in testa!"  
Subito dopo averlo detto non riuscì a trattenere una risata.  
E anch'io risi. Mi propose di metterlo in bella mostra al centro del salotto come 'porta-bombonne'. Ridemmo ancora.  
Iniziammo a rilassarci.  
Aprì quella bottiglia di scotch che conservo per i momenti speciali e brindammo alla nostra amicizia.  
E continuavamo a ridere, istericamente, come due ragazzini sgridati dalla maestra.  
Matti e ingenui, matti e ingenui...  
Poi, per fortuna, visto che tra me e lui di amici ne abbiamo, che ci stimano e ci vogliono bene... telefonammo subito a un tale... certo Roby di Capodimonte che amava fare questi lavoretti, un tipo conosciuto in sala da giochi, si faceva pagare pochissimo e si presenta dopo solo dieci minuti con una camionetta dai vetri affumicati a ritirare il pacco.  
Sembrava un film americano.  
Una specie di pulp fiction napoletano.  
Nessuno si accorse di nulla.  
Non fosse stato per quella macchia sul parquet la cosa poteva diventare leggendaria.  
Ma andò bene lo stesso.  
Pulimmo dappertutto, schizzi rosa di sangue e saliva gocciolavano sul parato per fortuna lavabile. E poi giù uno alla volta sotto la doccia.  
Adesso eravamo rinfrancati. Anche il puzzo di piscio stava andando via.  
Ci dicemmo che se ogni giorno si fosse potuto ripetere non ci sarebbe stato più bisogno di calarsi, avremmo risolto in un solo colpo due problemi, di quelli tosti che affliggono il paese: Droga e immigrazione!  
Capito?! Droga e immigrazione!  
Geniale, no?

Ride, poi diventa serio di colpo.  
Mi madre rimase malissimo per la faccenda.  
All'inizio era offesa che Hakim di punto in bianco fosse sparito, ma quando poi seppe dell'accaduto... insomma tutta la verità... mi pare al telefono da un poliziotto subalterno ad un maggiore amico di famiglia che non si azzardò nemmeno a farle domande troppo dirette...  
E poi sapete quando si tratta di quella gente non ne fanno mai troppe di domande...  
Ma è giusto così, infondo siamo noi a pagare le tasse e il permesso di soggiorno del tale era scaduto da poco così non importava poi tanto a nessuno. Il caso si chiuse prima ancora di essere aperto.  
Beh almeno legalmente fu così.  
La mamma...  
Beh dicevo, quando seppe di Hakim ritrovato in una barca abbandonata giù al porto con della droga nella camicia...  
Non poteva crederci.  
"Insomma sembrava tanto per bene..."  
continuava a ripetere...  
"E noi che ce lo siamo tenuti dentro casa con tutta la sua famiglia..."  
La donna di Hakim e suo figlio furono rispediti in Pakistan e fu 'suggerito' loro di non tornare mai più. Fortuna che esiste una legge che ci tutela, a noi cittadini...  
Ma ora anche la mamma sta meglio. E stata molto male sapete?  
Restare chiusa in casa per tutto quel tempo...  
Dicemmo a tutti che si era ripresentato quel problema alle caviglie.  
Nessuno doveva sapere, questo è chiaro.  
Ma adesso è tutto passato. Stiamo tutti molto meglio.  
Di tanto in tanto vado a trovarla. Si è presa un lungo periodo di riposo, per stare lontana dalle chiacchiere. Una piccola pensione di lusso in campagna.  
Il parto è stato duro e mamma non è che sia poi giovanissima.  
La gente sa essere talmente cattiva delle volte...

Mi scuserete, ma adesso è meglio che vada a controllare il mio piccolo.  
Non vorrei che per l'eccitazione l'avessi svegliato.  
Cucciolone del papà. Con tutti questi rumori...  
Mi auguro sul serio che possa crescere in un mondo migliore.  
Un mondo senza porte da dover chiudere a chiave anche di giorno.  
Ma no lui no. Sarà diverso.  
Saprò consigliargli io per il verso giusto.  
Non lo lascerò mai solo. Ha bisogno del suo papà.  
Di questa grande mano dieci volte la sua. E non importa, non importa se il nostro sangue non è proprio lo stesso. Non è questo che conta. Un giorno tutte le macchie spariranno, perché le faremo sparire, e tutto tornerà del colore giusto, come deve essere. E quel giorno non avremo più bisogno di tappeti per coprire i nostri errori. Nel frattempo sarò io la sua guida, gli indicherò la direzione. Quella che nessuno ha mai indicato a me.  
Un attimo solo che controllo se la porta è chiusa bene.  
Non prendetemi per uno paranoico o cosa...  
E' che con i tempi che corrono, meglio stare tranquilli.  
Non mi perdonerei mai se gli succedesse qualcosa.  
Lui crede in me, si capisce da come mi guarda, con quei due occhioni brillanti... come pezzi di luna.  
Già che ci sono... vorrei salutarvi, a presto.  
Molto presto. Conosco la mia condanna. Non temete.  
Posso guardarla ogni giorno negli occhi.  
pausa  
Adesso scusate ma...  
Che responsabilità...  
Un figlio, una vita capite? Una vita!  
Mica roba da niente.

Si dirige sul retro della scena e torna con il bambino in braccio  
Ciao piccolino?  
Cosa fai, piangi?  
No no, shhh, non devi piangere.  
Hai fatto solo un brutto sogno.  
Un incubo, un terribile incubo.  
Shhh...! Ma adesso è tutto passato.  
Sogni d'oro amore del papà.  
Sogni d'oro.

(Si risiede con movimenti lenti. Guarda il bambino. Il sorriso finale si deforma in una smorfia illuminata da una luce tra il giallo e il marrone)  
Sipario